

Le samaritane del Duemila

Franca Zambonini

Vent'anni fa Mariapia Bonarate aveva esplorato un pianeta perlopiù sconosciuto. Separato da grate e da muri. Oppure in prima linea nella trincea degli ultimi. Tenuto lontano dall'indifferenza, spesso dalle incomprensioni. Un pianeta abitato da persone che ascoltano il silenzio della voce interiore o il frastuono delle mille voci che invocano soccorso, per trovare o ritrovare se stesse.

Da questo viaggio nel sommerso era nato il libro «Suore» (Rizzoli), che ci fece conoscere storie di donne consacrate; operaie della vigna o contemplative; missionarie nelle periferie del mondo o nei quartieri abbandonati delle nostre città; eremite di montagna che incontrano l'Invisibile nella solitudine; combattenti a difesa della vita contro i guasti della droga e dello smarrimento giovanile; sentinelle della notte abitata dalle vittime del sesso da strada. L'autrice è rimasta in contatto con le sue intervistate tenendo vivi i rapporti, che in molti casi erano diventati amicizia, attraverso lettere, conversazioni al telefono, notizie aggiornate da conoscenti. Da una rete che non si è mai interrotta è nato l'impulso a incontrare di nuovo le protagoniste della prima esplorazione. Qualche ruga in più, qualche ricordo in meno, anche alcune perdite, e un aggiornamento sugli anni trascorsi. Ma lo stesso coraggio, l'identica intraprendenza e, soprattutto, un immutato amore.

Da questo secondo viaggio, ecco la riedizione del libro, con nove capitoli inediti: «Suore-Vent'anni dopo», prefazione di Dacia Maraini (Paoline Editoriale Libri, Milano). Nella nostra epoca frenetica, due decenni portano mutamenti che un tempo impiegavano secoli. Il mondo religioso

femminile è cambiato, anche se all'esterno se ne sa poco. C'è una crisi delle vocazioni, ma solo per le consacrate di vita attiva, perché lo contemplative sono in aumento. Scrive Mariapia: «E' una crisi di trasformazione e di identità. Raramente oggi una ragazza si fa suora perché spinta da fattori esterni o da motivazioni estranee alla vocazione, come spesso è accaduto nel passato. Quasi sempre ha risposto a una "chiamata", per noi misteriosa e incomprensibile, per lei chiara e distinta».

Questa diffusa libertà di scelta disegna un volto nuovo agli ordini religiosi femminili. Ne nascono di nuovi, mentre i più antichi abbattono grate e mura e si aprono all'esterno, costruendo minuscole comunità nei quartieri a rischio, vicino agli emarginati del nostro tempo, gli immigrati senza difesa, gli ammalati privi di cure, i nomadi delle baraccopoli, i reclusi senza speranza. I monasteri del Duemila non sono più separati dal resto della società, ma le camminano accanto. I drappelli delle nuove Samaritane escono a incontrare il prossimo in nome del Vangelo. Accollandosi le fatiche, le ansie, il lavoro di cura delle donne "normali", madri di famiglia, impiegate, operaie, contadine, l'immenso esercito femminile che tiene in piedi il mondo.

Alcune sono sparse nei continenti, avventurose esploratrici dell'ignoto. Come Margherita, Matilde e Balbina, francescane che lavorano a Capo Verde, in un lebbrosario costruito quarant'anni fa dai cappuccini italiani, e fanno tutto da sole perché il medico c'è e non c'è. Dice Balbina: «Quando sento che sto per crollare, prendo la vespa e me ne vado via per un'ora, parlo, grido al vento, canto, prego. Al ritorno, tutto va meglio». Come Elisa

Pandiani, che è arrivata a Boa Vista, in Amazzonia, lasciando l'impiego a Como per diventare missionaria della Consolata e ora è "parroco" di quarantamila anime per decreto del vescovo locale, celebra battesimi, matrimoni e funerali: «Non ho avuto una mia famiglia e dei figli, ma tutti i bambini sono per me dei figli e anche i giovani, i vecchi, le donne, tutti sono la mia famiglia». Come Rita Comiotto, missionaria laica in Patagonia, il paese del vento, innamorata degli indios con i quali condivide la povertà aiutandoli a scoprire che anch'essi sono figli di Dio.

Altre sono le suore della porta accanto che, d'accordo con il proprio istituto, hanno lasciato il convento per trasferirsi in piccoli appartamenti cittadini. Ed ecco l'incontro con quattro suore canossiane a Nuova Ostia, pochi chilometri da Roma, dove i ragazzi vanno di giorno a rubare e c'è perfino qualche padre che di sera accompagna la figlia a prostituirsi. E ancora, le Sorelline della Croce che abitano vicino a Campo de' Fiori vanno a prendere il pranzo con i pentolini dai professori della Gregoriana, dividono la giornata tra assistenza e preghiera. Suor Elvira dei drogati, come la chiamano a Saluzzo, così famosa per la sua opera che Madre Teresa, la santa, volle chiamarla in India ad aprire una comunità per tossicodipendenti. Carla Osella, orsolina, nota come la Carla degli zingari, che entra in punta di piedi nei campi dei rom e dei sinti e se li fa amici. Fino all'anacoreta Teresa Bertoncello, che ha ottant'anni e da trentotto abita nell'eremo di Monteluco di Spoleto, per «vivere in ginocchio la vita».



Teresa Bertoncello, da trentotto anni vive nell'eremo di Monteluco di Spoleto



Nella nostra epoca frenetica

l'universo delle consacrate
è cambiato, ma all'esterno
si continua a saperne poco

